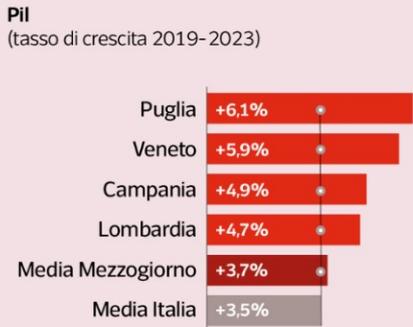


SUD-NORD

SE PUGLIA E CAMPANIA CRESCONO PIÙ DELLA LOMBARDIA

B

IL CONFRONTO



Fonti: elaborazione Svimez su dati Istat; report "Trend - Startup innovative - I trimestre 2025" di StartUp Magazine Pparra

Il fenomeno investe tutto il Mezzogiorno, che tra 2019 e 2023 ha registrato un aumento del Pil del 3,7% con l'Italia intera al 3,5%. Anche l'export tira: oltre tre volte il Nord Ovest. Bianchi (Svimez): «Il dinamismo delle due grandi città, Napoli e Bari, è evidente». I casi di imprese virtuose da Sideralba al gruppo Sada, da Nappi 1911 a Unifrigio

di NICOLA SALDUTTI

Bisogna cominciare da qui, dall'Italsider, se si vuole parlare di industria al Sud. Perché è intorno a quella antica fabbrica di acciaio, di tondini, di laminati, con il Pontile che si estende a mare per 800 metri, che il Mezzogiorno aveva scelto: **il golfo è meraviglioso, la discesa di Coroglio è un gioiello di Napoli ma per far crescere una città, in quell'inizio di Novecento, bisogna cominciare dall'industria, dalla manifattura. Servono navi, treni, macchine, auto. Operai. Brevetti. Nuovi mercati. Carbon coke.** Era il 1910 quando si accende l'altoforno e comincia a funzionare, è il 1990 quando la fiamma viene spenta.

Ecco il dilemma della crescita: meglio avere più turisti, più ombrelloni o più ingegneri e pulegge? Ogni volta che si parla di economia del Sud è questo il bivio. Che per la verità non esiste: la crescita è figlia di entrambi i motori dello sviluppo. Una crescita ritrovata, se nel periodo tra il 2019 e il 2023 la Puglia ha registrato un aumento del Pil pari al 6,1%, la Campania viaggia sul 4,9%, la Lombardia è al 4,7% e il Veneto al 5,9%. **Bilancio finale: il Mezzogiorno cresce a un ritmo del 3,7% mentre l'intero Paese non supera il 3,5%.** Dice Luca Bianchi, direttore della Svimez, l'osservatorio più acuto di tutte le trasformazioni del Mezzogiorno: «Bisogna fare una premessa: questa crescita è trainata dal ciclo espansivo della finanza pubblica. **Questa volta però non dalla spesa assistenziale, ma dagli investimenti che hanno anche avuto un recupero di efficienza.** La spinta si chiama Piano nazionale di ripresa e resilienza. «Qui anche la semplificazione ha avuto un impatto rilevante per avere tempi di realizzazione più veloci». Certo, questa spinta finirà nel dicembre 2026. Ma i segnali di una nuova vivacità sono molti: «Vediamo ad esempio alcune componenti della manifattura, vediamo l'export industriale, agroalimen-

tare e farmaceutico». I numeri dicono che nel primo trimestre di quest'anno, nonostante i venti dei dazi che arrivano forti dagli Stati Uniti, **le esportazioni sono aumentate del 9,8 per cento contro il 2,8% del Nord Ovest e l'1,4% del Nord Est. Certo, il divario del reddito disponibile resta molto elevato ma l'economia si muove.**

Ci sono **le storie di Sideralba**, oltre 600 mila tonnellate di acciaio tra coils, tubi e lamiere, con una presenza che insieme al gruppo Marcegaglia si è estesa in Tunisia e Algeria. Una realtà che ha fatto della formazione la chiave di sviluppo. **Il gruppo irpino Vitillo, circa mille dipendenti**, con una presenza in 50 Paesi. Produce dai raccordi, agli adattatori, ai tubi rigidi e flessibili per fluidi ad alta e media pressione. **Al gruppo Antonio Sada 6 Figli Spa, che realizza arredamenti e imballaggi in legno**, che con la Confindustria di Salerno e le imprese del territorio ha costituito una Fondazione di Istruzione Tecnica Superiore. **Al gruppo Nappi 1911, da quattro generazioni**. Che ha iniziato con la cernita delle nocciole e ora lavora per l'industria dolciaria, **al gruppo Unifrigio Gadus, nato nel 1878**. Sono i campioni dell'Economia del futuro e di Ey, alcuni esempi di un mondo che si muove molto più rapidamente di quello che si pensa quando si ragiona per stereotipi economici.

Solo esempi, naturalmente. **Ma il viaggio nelle imprese del Sud è molto variegato: ci sono i 2 miliardi di investimenti di St Micro a Catania, c'è il progetto 3Sun di Enel per la produzione di pannelli fotovoltaici**. Competere con i cinesi è molto molto complicato, ma ci stanno provando. C'è quella che il presidente della Triennale, Stefano Boeri, chiama la "manifattura leggera". **Dalle cravatte di Marinella e Cilento 1780 alla tradizione della pelle e del cuoio**. Un tessuto d'impresa molto orientato verso le esportazioni. C'è Ati tech, per la manutenzione degli aerei di linea di mezza Europa. **Ma naturalmente non tutto funziona: c'è la sospensione del progetto di creare una gigafactory a Termoli**. E ci sono i settori che stanno attraversando la crisi della riconversione o del mercato automotive alle prese con la transizione del secolo, con i dazi e la concorrenza di Pechino. L'auto qui al Sud occupa oltre ventimila persone, due stabilimenti in qualche modo simbolo della grande ripresa e ora della **difficoltà di Stellantis: Pomigliano d'Arco e Melfi**. E l'Ilva, l'impianto di Taranto che sopravvisse ai

DS6901

tagli voluti dall'Europa che portarono alla chiusura di Bagnoli e che ora sta affrontando la partita più importante per la sua sopravvivenza.

Nel 2000 Franco Tatò scrisse un libro dal titolo provocatorio *Perché la Puglia non è la California*. **Turismo, industria aerospaziale, agricoltura: da allora la regione è cambiata molto ed è diventata uno dei poli di riferimento. Un Sud che si trasforma**. Uno dei gruppi più dinamici è il gruppo Mermec, leader nella diagnostica per i treni: «Vediamo il dinamismo di due città in particolare, Napoli e Bari», ricorda Bianchi. Si calcola che da sola Napoli voglia dire esportazioni per 14 miliardi. Accenture ha scelto di puntare su queste due città per crescere in Italia. È il capitale umano, una delle fonti di attrazione del Sud. **Anche se molti continuano a decidere di andare via. Si stima che negli ultimi dieci anni siano stati circa 500 mila i giovani, in gran parte laureati, ad aver lasciato il Sud. Direzione Nord o direzione mondo**. La sfida è diventare attrattivi perché i giovani non vadano via, attirare investimenti, progetti, visioni. **Giorgio Ventre, docente dell'Università Federico II e direttore della Apple Academy, un progetto di recupero di una ex fabbrica di aceto della Cirio a San Giovanni a Teduccio fortemente voluta dall'ex rettore, e ora sindaco della città, Gaetano Manfredi**: «Non ci hanno certo scelto per il mandolino e la pizza ma perché formiamo il 10,5% degli ingegneri del Paese. La formula è il dialogo continuo tra imprese e Università». **Dalle aule della Federico II esce**

DS6901

il 10% degli ingegneri italiani. Un sistema aperto. In uno studio riportato dal *Corriere del Mezzogiorno* emerge come la Campania, secondo il Report Trend-Start Up Innovative, nel primo trimestre 2025 conti 1.515 start up, pari al 12,45% del totale nazionale. Seconda solo alla Lombardia e davanti al Lazio.

Napoli è la capitale di questa innovazione dal basso, con 835 società. L'occupazione nei settori dei servizi ICT è cresciuta tra il 2021 e il 2024 del 31% nel Mezzogiorno (13,1% nel Centro-Nord), pari ad un incremento al Sud di circa 33 mila occupati. E ora che i data center stanno diventando l'architrave dell'intelligenza artificiale e dei dati come strumento di crescita industriale «il Sud potrebbe diventare attrattivo per la costruzione dei nuovi data center, anche per il grande potenziale di crescita del fotovoltaico. **Le decisioni potrebbero incrociare questa potenzialità del Mezzogiorno**». Ecco, il digitale avrà sempre più bisogno di energia, soprattutto rinnovabile. E il Mezzogiorno è l'area del Paese a maggior tasso di sviluppo su questo fronte. **C'è l'investimento di Terna per il Tyrrhenian Link che collegherà Sardegna, Sicilia e Campania. Sull'hi tech il Crédit Agricole aprirà a Napoli, dopo Catania, Le Village, un hub di innovazione nel quale far crescere start up**. Sul fronte della cultura, l'Unicredit è lo sponsor principale del Teatro San Carlo.

E allora perché i giovani vanno via? Secondo alcune stime Napoli entro il 2035 perderà 150 mila ragazzi, alla ricerca di altre possibilità. **C'è un fondo speciale che si chiama Resto al Sud, per incentivare la creazione di imprese. Ma non basta**. Antonio D'Amato, ex presidente della Confindustria: «Dove l'80 per cento dei giovani laureati va via, serve un nuovo modello di sviluppo con industrie che non siano acefale, ma che abbiano in Campania e a Napoli il loro centro decisionale. **Altro che inseguire la decrescita felice**. Siamo i primi per riciclo in Europa. Servono fabbriche e servono i cervelli». Meno bed and breakfast, che pure aiutano la crescita, e più ricerca.

IL SINDACO NAPOLETANO MANFREDI: «LA NOSTRA UNIVERSITÀ FORMA OLTRE IL 10% DEGLI INGEGNERI DEL PAESE». MA LA FUGA DEI LAUREATI CONTINUA: ENTRO IL 2035 IN 150 MILA LASCIERANNO LA CITTÀ